

**SALUTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALL'INCONTRO DEI VESCOVI E DELEGATI
PER IL RAPPORTO CON I MUSULMANI IN EUROPA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE EUROPEA
(Torino, Nostra Signora del Cenacolo, 31 maggio 2011)**

Eccellenze, signori,

sono lieto di salutarvi ed esprimere i più vivi auguri di benvenuto e sono onorato della qualificata presenza di questo simposio ecclesiale a Torino.

Si nota come la questione centrale della vostra riflessione corra su binari solo sintatticamente paralleli: la crescita dell'islamofobia e l'inserimento delle comunità islamiche nel quadro legislativo dei singoli Paesi europei.

Infatti, se per un momento storniamo la nostra attenzione dalle ideologie dei movimenti o dei partiti che, nei diversi Paesi europei, usano l'islamofobia come il reagente della loro riuscita elettorale, resta il non facile compito di pensare, o ri-pensare, il quadro legislativo di convivenza pacifica delle religioni nei diversi Paesi dell'Ue. Un quadro legislativo che orienti buone pratiche di convivenza nei vari ambiti della vita civica, chiamandone in causa la corresponsabilità, ciascuna secondo la propria specificità: anzitutto la Chiesa, che si interroga sul senso e i contenuti del dialogo cristiano islamico e contemporaneamente sulla necessità di ri-generare il tessuto dell'identità cristiana, senza la quale il dialogo scade nel sociologismo o avalla il sincretismo; la società, i cui diversi soggetti sono chiamati a stabilire una buona, pacifica, rispettosa convivenza delle culture senza scadere in un astorico, anonimo, illusorio relativismo; la politica, chiamata a legiferare con profilo alto di sintesi fra tradizione e novità, memoria e accoglienza. La nuova "legislazione" è chiamata a rifondere, in modo creativo, diritti e doveri comuni, per gli autoctoni e per i nuovi cittadini, tra i quali annoveriamo comunità islamiche diverse, con le loro specificità giuridiche e istituzionali.

Si è affermata in questi anni in Europa la cultura dei diritti e delle libertà senza doveri, una concezione che, se avallata, prelude al fallimento della società multiculturale. Recentemente il premier britannico Cameron ha dichiarato alla conferenza di Monaco (5 febbraio u.s.) che il «*multiculturalismo di Stato*» ha fallito e ha aggiunto: «*Sotto la dottrina del multiculturalismo di Stato, abbiamo incoraggiato culture differenti a vivere vite separate, staccate l'una dall'altra e da quella principale. Non siamo riusciti a fornire una visione della società, alla quale sentissero di voler appartenere. Tutto questo permette che alcuni giovani musulmani si sentano sradicati*», terminando il suo discorso con queste parole: «*Una società passivamente tollerante rimane neutrale tra valori differenti. Un Paese davvero liberale fa molto di più. Esso crede in certi valori e li promuove attivamente*» (fonte Ansa).

D'altra parte, una malintesa concezione occidentale del valore assoluto e incondizionato della libertà, irrispettoso delle profonde convinzioni altrui, ha dato pessima prova di sé con gli episodi della pubblicazione delle "vignette di Maometto" in Danimarca o quello della modalità irrispettosa di presentare il problema autentico della rivendicazione della dignità della donna musulmana, in Olanda, che è costato la vita al regista Theo Van Gogh.

L'Arcidiocesi di Torino si è dotata, 16 anni or sono, di uno strumento culturale e pastorale, il Centro «Federico Peirone», il cui fine principale, recita lo statuto, è di «*istituire corrette relazioni con i fedeli di religione musulmana*». Nel lasso di tempo intercorso, si è data priorità alla formazione della comunità civica indistintamente e in particolare degli insegnanti di religione cattolica con corsi formativi appropriati. Il Centro ha creato la rivista bimestrale «Il dialogo al-hiwàr», scegliendo di non dare vita all'ennesima rivista per intellettuali ma di rispondere all'esigenza di "informare" e "formare" le persone e le istituzioni a contatto quotidiano con i musulmani in Italia.

Non indulgendo alle mode multiculturali (come la condivisione dei cibi, della musica, della danza, della scrittura, ecc.) – strumenti utili ma "deboli", incapaci di elevare ai livelli più impegnativi della questione –, il Centro Peirone ha "fotografato" il mondo islamico piemontese e torinese, censendo le moschee (sale di preghiera), le ideologie delle singole comunità, la cultura dei dirigenti (*soi-disant* "imàm"), la partecipazione statistica dei musulmani alle obbligazioni culturali, proponendo infine una classificazione socio-religiosa delle popolazioni musulmane del Piemonte. Analogamente, il Centro Peirone ha svolto una ricerca nella scuola statale dell'obbligo, chiedendosi quale fossero la competenza linguistica acquisita dalle seconde generazioni musulmane, il grado di inserimento scolastico, l'integrazione culturale, i problemi della seconda generazione, l'interazione delle famiglie con la scuola.

Dopo ripetuti approcci conoscitivi e conviviali con i dirigenti delle moschee (o sale di preghiera: attualmente sono 11 nella sola Torino e oltre 50 nel Piemonte) il Centro Peirone da due anni intrattiene rapporti stabili "significativi" con due moschee torinesi, iniziando un percorso che si spera di estendere nella qualità e nella partecipazione. Senza dimenticare tuttavia che la prima generazione di musulmani (nella fattispecie, in maggioranza marocchini) ha scarsa o nessuna cultura scolastica. È impensabile pertanto proporre corsi universitari per imàm, come in Francia, o lavori di revisione comune dei testi d'insegnamento scolastico, come in Germania.

Dopo accurata riflessione, protrattasi oltre un anno, il Centro Peirone ha sottoposto le proprie conclusioni ai politici cristiani torinesi chiamandoli al confronto comune, allo scopo di ideare percorsi integrativi locali delle comunità islamiche, in mancanza della legislazione nazionale. Il Centro Peirone si è chiesto anche se non sia opportuno istituire corsi formativi basilari di conoscenza degli aspetti essenziali dell'islàm per la stessa classe politica. Abbiamo intenzione anche di attivare sul territorio una trasmissione radiofonica di informazione delle iniziative e

appuntamenti diocesani in lingua araba, per dare modo a chi vuole di essere informato della vita della Chiesa sul territorio e del significato di quanto opera.

Segnalo, infine, la creazione del Centro di consulenza per la formazione delle coppie cristiano-islamiche al matrimonio e il sostegno post-matrimoniale.

La nostra Arcidiocesi torinese ha brillato per l'impegno caritativo verso i migranti in genere e i musulmani nella fattispecie (mense, dormitori, corsi di lingua italiana, soccorso alle donne islamiche, comunità-alloggio per minori...), come per l'esperienza di oratori multiculturali, tra i quali alcuni sperimentano validi progetti co-educativi.

Per terminare: la presenza di mons. Lahham non può che richiamare tutte le Chiese europee alla comunione e al fattivo sostegno verso le Chiese sorelle del Maghreb, del Mashreq e del Vicino Oriente, come auspicato dal sinodo delle Chiese cattoliche del Medio Oriente, sensibilizzando il Parlamento europeo alla difesa della libertà religiosa, in particolare cristiana, messa a repentaglio in numerosi di questi paesi.

Vi rinnovo il mio augurio di buon lavoro e buon soggiorno in questa città che, come sapete, sta vivendo quest'anno un momento importante per le celebrazioni in corso del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Mons. Cesare Nosiglia

Arcivescovo di Torino